

Verso la Santa Montagna

“Sei tu, Signore, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza” (Sal 71,5).
Il Carmelo: occhi e cuore giovani alla sequela di Cristo

Dicembre 2018

3. Salomone

Il giovane che a Dio chiede un cuore docile

Salomone nasce dall'unione del re Davide con Betsabea, quell'unione all'inizio peccaminosa, poi riscattata dal pentimento di Davide e dalla misericordia di Dio (cfr. 2Sam 12,24). Il suo nome significa “pacifico”, nel senso anche di “felice”, “fortunato”, se prendiamo altre accezioni del termine ebraico *shalom* (che solitamente traduciamo con “pace”). Regnò, come il padre Davide, per circa quaranta anni (970-930 ac). Anche lui, all'inizio, è un giovane; un giovane buono e aperto che, consapevole della delicatezza del compito ricevuto, si rivolge a Dio chiedendo non potenza e ricchezza, ma semplicemente un “cuore docile”. La sua storia è narrata nel primo libro dei Re (1Re 2-11) e, così come per Davide, nei libri delle Cronache (2Cr 1-9). Uomo saggio e glorioso, continua il regno del padre Davide con splendore e fama che attira a sé la stima e l'ammirazione dei popoli vicini. Ma, soprattutto, costruisce il Tempio in Gerusalemme, luogo della custodia dell'Arca, che diventa così il centro della vita di fede per tutto il popolo di Israele.

La fine dell'esperienza di Salomone contiene un insegnamento paradossale e senz'altro scomodo. Non basta iniziare bene. Occorre perseverare. Seguire le esigenze dello sfarzo portò il re a tassare ed indebitare il suo popolo e, addirittura, a dover vendere pezzi di territorio. Ma soprattutto le “molte donne straniere” (1Re 11,1) lo fecero deviare verso l'idolatria: al di là di un discorso di concupiscenza (e considerando che la “donna” nella Bibbia è spesso metafora di “sapienza”), dentro la logica dei suoi tanti matrimoni con principesse c'è senz'altro anche il fatto politico di alleanze coi popoli pagani, una ragion di stato che però portò il re a rinnegare quelle che erano state le ottime premesse del suo regno. I testi a questo proposito mostrano un forte imbarazzo: come conciliare l'immagine del re più sapiente e affascinante di tutti con l'altra faccia della medaglia, ossia il suo progressivo concedersi alla mentalità dei popoli vicini, aprendo la strada alla rovina della Casa di Davide e alle disgrazie del popolo?

Contare sulle alleanze, porre compromessi, concedere spazi ai culti pagani e dividerli... tutto questo porterà non soltanto al declino del regno di Salomone, ma alla drammatica divisione di Israele: il Nord, ricco e desideroso di autonomia, il Sud con Gerusalemme, più povero e isolato. Salomone, rinnegando quel “cuore giovane” chiesto al principio a Dio, va inesorabilmente incontro al fallimento. Eppure, anche la sua triste esperienza diventa parte della storia nella quale il Verbo eterno del Dio che ascolta la preghiera, il Dio che rimane fedele, sceglierà di incarnarsi divenendo il “Figlio di Davide”. Il Natale passa anche attraverso Salomone...

1. In ascolto della Parola

1Re 3,4-15

Il re (Salomone) andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l'altura più grande. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: “Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda”. Salomone disse: “Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo

numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?”. Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: “Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita”. Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.

Altri testi:

1Re 1,28-40: “Fate montare Salomone, mio figlio, sulla mia mula e fatelo scendere a Ghicon. Ivi il sacerdote Sadoc con il profeta Natan lo ungerà re d’Israele”; Davide indica suo successore Salomone; da notare il gesto di salire sulla mula, cavalcatura umile al confronto del “carro, un tiro di cavalli” usato dall’altro pretendente al trono, Adonia.

1Re 2,1-4: “... Tu sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo i suoi comandi,...”. Le ultime parole di Davide al suo figlio Salomone.

1Re 5,9-14: “Dio concesse a Salomone sapienza e intelligenza molto grandi... Da tutte le nazioni venivano per ascoltare la sapienza di Salomone, mandati da tutti i re della terra...”.

1Re 8,22-30: “Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!... Ascolta la supplica del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali nel luogo della tua dimora, in cielo: ascolta e perdona!”; la preghiera di Salomone dopo la costruzione e dedicazione del Tempio in Gerusalemme.

1Re 11,4-13: “Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per servire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre... Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone...”.

2. Riflettendo sulla Parola

Dopo la morte di Davide, l’ascesa al trono di Salomone e alcuni altri fatti raccontati, vediamo iniziare la storia del nuovo giovane re. Questa storia si apre con un sacrificio fatto non lontano da Gerusalemme, a Gabaon, dove Giosuè aveva ottenuto che il sole si fermasse per permettere la vittoria degli Israeliti sui Cananei. Proprio a Gabaon, dice il testo, sorge “l’altura più grande”. Queste alture furono un vero problema per la fede degli Ebrei in quei tempi; erano già luoghi di culto delle popolazioni pagane precedentemente insediate ma ancora presenti nella Terra promessa e gli Israeliti, “perché ancora non era stato costruito un tempio per il nome del Signore” (1Re 3,2), andavano proprio in quei luoghi ad offrire sacrifici. Da qui il pericolo di ricadere in un sincretismo di culti e in un ritorno all’idolatria che ha sempre rappresentato la tentazione principale per il popolo eletto: più facile mercanteggiare con gli dèi legati ai bisogni immediati piuttosto che confrontarsi con le esigenze di responsabilità e libertà della Parola di JHWH.

Anche Salomone sale su un’altura, quella “più grande”, degna di un re e precisamente lì offre un sacrificio poderoso: mille olocausti.

Ma proprio a Gabaon succede qualcosa. E, ancora una volta, questo qualcosa accade di notte. Si tratta di un sogno, un’esperienza che il re figlio di Davide fa nel momento in cui è solo con se stesso, nel momento della massima passività e sguarnizione, il sonno. E, raccontandoci il sogno, l’autore del testo biblico non offre alcun particolare se non le parole; un sogno senza sfondo, senza azioni, senza immagini... solo parole. Perché è proprio su quelle parole che si gioca il tutto.

Dio “appare” a Salomone, e non si dice né in quale forma o in quale contesto. Ed è proprio Lui che parla per primo. Ciò che JHWH esprime suona come un premio per la enorme mole del sacrificio offerto dal re. E, se ci pensiamo bene, è la dinamica del paganesimo: sacrifici = ricompensa, benefici. Se non fosse irriverente, verrebbe quasi da accostare questa apparizione di Dio al “genio della lampada” che invita il fortunato scopritore ad esprimere i suoi desideri. JHWH sembra talmente soddisfatto che apre un credito

illimitato nei confronti di Salomone. "Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda". E così il re pare essersi "comprato" Dio. Pieno paganesimo degno delle alture.

Ma il giovane Salomone non vuole essere un pagano. E la risposta alla domanda (che così appare come è veramente: Dio lo sta mettendo alla prova) non è la precipitazione dei desideri, ma il mettersi davanti a Dio con umiltà, con il realismo della propria storia e con l'unico interesse del bene del suo popolo. È una risposta lunga, ma non sono parole vuote o formali. Nel sogno, è l'intimità più vera di Salomone che parla. È un re che ha già mostrato di sapere essere forte e anche duro, ma davanti a Dio egli mostra se stesso senza difese.

Salomone si rivolge a Dio e ricorda quanto Egli ha fatto per suo padre Davide. Lo ha trattato "con grande amore", e questo dentro una relazione che ha caratterizzato Davide per tre aspetti: fedeltà, giustizia e cuore retto. Davide aveva "camminato davanti" a JHWH con questi atteggiamenti fondamentali, che sono gli atteggiamenti propri dell'Alleanza stipulata da Dio con il Suo popolo, Israele. E come segno del "grande amore" "conservato" da Dio a Davide, Salomone mette se stesso: "gli hai dato un figlio che siede sul suo trono"; egli stesso si sente come un dono concesso a suo padre. E se Davide era "il tuo servo", anche Salomone si professa ora "il tuo servo", che adesso si trova a regnare al posto di suo padre. Come vediamo, non è un grande discorso: le parole espresse sono semplici, ma sono ripetute con trama stretta, insistentemente relazionale. Salomone si sente figlio e non perde di vista che tutto viene da Dio. Salomone si presenta alla storia della salvezza come il frutto maturo del padre Davide.

E poi passa a descrivere se stesso: "io sono solo un ragazzo". Potrebbe fregiarsi del titolo, della ricchezza e del potere che Davide gli ha lasciato; sicuramente non gli è mancata una formazione e non gli mancano ora i consiglieri. No. Guarda se stesso e riconosce la sua pochezza e la sua inesperienza: "non so come regolarmi". Ma non basta. Salomone apre la relazione verso il popolo, dicendo che lui "è in mezzo", non "in cima", e che quel popolo non è il "suo", ma il "tuo popolo che hai scelto". Un popolo numeroso; viene da pensare al senso di vertigine provato da Mosè nei confronti della responsabilità verso Israele appena uscito dall'Egitto, come anche alla realizzazione della promessa fatta ai padri, a partire da Abramo: "Guarda in cielo e conta le stelle... tale sarà la tua discendenza" (Gen15,5). Quel "non so come regolarmi" non è, quindi, collegato ad una disciplina personale per quanto retta, ma alla relazione del giovane re nei confronti del popolo. È questo che gli preme.

Ed ecco allora la richiesta: "Concedi al tuo servo un cuore docile"; un cuore, ossia una interiorità, un discernimento, una profondità di motivazione, una fonte di decisioni, che sia docile, ossia che sappia imparare, farsi condurre, ascoltare e rispondere. E subito Salomone esprime la finalità: "perché sappia rendere giustizia al tuo popolo", quella giustizia che è possibilità di vita per tutti, secondo la misura di Dio che non fa distinzioni e che, anzi, predilige e viene in soccorso di coloro che sono poveri, disprezzati, oppressi ed esclusi. Quella "giustizia" che aveva contraddistinto Davide. Quella giustizia che è segno distintivo della santità di Dio ed è legge di fraternità per il popolo. E c'è un altro aspetto che descrive il senso di giustizia: "sappia distinguere il bene dal male", se la politica è l'arte del compromesso, il giovane re chiede a Dio di non lasciarsi ingannare. E subito dopo professa ancora una volta la propria (ma non solo sua) incapacità a governare un popolo così numeroso.

La reazione di Dio a questa richiesta è il compiacimento. La prova è stata superata. Salomone inizia il suo regno sulla lunghezza d'onda del Dio di Israele. E allora Dio gli concederà quanto ha chiesto e... anche tutto il resto. Ed è JHWH stesso che elenca ciò che Salomone avrebbe potuto chiedere: una vita lunga, le ricchezze, la morte dei nemici, tutte cose che i potenti chiedono solitamente. "Hai domandato il discernimento nel giudicare", ecco un altro modo di definire il "cuore docile"; perché un cuore che è aperto ad ascoltare ed imparare è un cuore che sa giudicare, che fa giustizia. "Ti concedo un cuore saggio e intelligente", come nessun altro. Per questo atto di umile consapevolezza, il giovane re diventerà il re saggio per eccellenza nella storia del popolo che si appresta a governare. Ma anche la ricchezza e la gloria seguiranno, concesse da Dio col significato che è conseguenza della giustizia generare vero benessere e autentico onore. E, alla fine, un monito: "se poi camminerai nelle mie vie..."; non basta questo inizio, occorrerà la fedeltà alle leggi e ai comandi del Signore. Dio offre il suo dono; Salomone è chiamato ad accoglierlo e... non una volta per sempre, ma giorno per giorno, ad ogni passo del suo cammino.

Salomone si sveglia e prende coscienza che "era stato un sogno"; ma, anziché sminuire quanto accaduto, lo considera per ciò che è stato, una rivelazione. E anche il suo modo di rendere culto cambia immediatamente: lascia le alture, va a Gerusalemme, davanti al segno più sacro della presenza potente ed

espressiva di Dio, l'Arca dell'Alleanza, e davanti ad essa offre non più solo olocausti, ma "sacrifici di comunione" e dona un banchetto per i suoi servi. La strada verso la costruzione del Tempio comincia a delinearsi.

Insieme al Sinodo...

All'"Instrumentum laboris" che ha aperto la strada ai lavori del recente Sinodo dei Vescovi sui giovani, non è sfuggita la figura significativa di Salomone:

Il giovane re Salomone, nel momento in cui viene invitato a chiedere a Dio ciò che vuole in vista del suo decisivo ruolo, domanda "un cuore docile" (1Re 3,9). E l'apprezzamento di Dio non si fa attendere: "Poiché hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole" (1Re 3,11-12). Effettivamente ogni giovane è in qualche modo "re" della propria esistenza, ma ha bisogno di essere aiutato perché possa chiedere il discernimento, e di essere accompagnato perché giunga a pienezza nel dono di sé. Istruttiva, a questo proposito, è anche la vicenda della giovane regina Ester che, accompagnata e sostenuta dalla preghiera del popolo (cfr. Est 4,16), rinuncia ai suoi privilegi e mette a repentaglio con coraggio la propria esistenza per la salvezza della sua gente, dimostrando fin dove può arrivare l'ardimento giovanile e la dedizione femminile.

(Instrumentum laboris, 83).

... e con l'aiuto della tradizione carmelitana

Nelle Prime Mansioni del Castello interiore, S. Teresa d'Avila esprime l'importanza della conoscenza vigilante di se stessi. Ma ciò non è un assoluto: per evitare il ripiegamento che autogiustifica o, al contrario, scoraggia, Teresa richiama con forza la necessità del confronto con l'unico Maestro, Gesù.

È tanto importante conoscersi, che in ciò non vorrei vi rilassaste neppure se foste già arrivate ai più alti cieli, perché mentre siamo sulla terra, non c'è cosa più necessaria dell'umiltà. Torno dunque a ripetere che è assai utile, anzi utile in modo assoluto che si entri nel proprio conoscimento. Ora, se possiamo camminare sopra un terreno piano e sicuro, perché voler ali per volare? Facciamo piuttosto del nostro meglio per approfondirci in questa nostra conoscenza. Ma credo che non arriveremo mai a conoscerci, se insieme non procureremo di conoscere Dio. Contemplando la sua grandezza, scopriremo la nostra miseria; considerando la sua purezza, riconosceremo la nostra sozzura; e innanzi alla sua umiltà vedremo quanto ne siamo lontani. Vi sono in ciò due vantaggi. Primo, perché una cosa bianca messa vicino a una nera appare più bianca, come una nera messa vicino a una bianca; e in secondo luogo, perché la nostra intelligenza e volontà, portate ora su Dio e ora su noi, si rendono più nobili e più disposte al bene. Se dal fango della nostra miseria non ci sollevassimo mai, ne risulterebbero molti inconvenienti. È un fatto che, mantenendoci di continuo nell'ignominia della nostra terra, le nostre correnti possano intorbidirsi a contatto con il fango del timore, della pusillanimità, della codardia e dei pensieri come questi: "Mi guardano o non mi guardano? Che mi avverrà camminando per questa via? Sarà per superbia se ardirò cominciare quest'opera? (...)". E quante altre cose potrai dire, provenienti dall'insistere troppo sul proprio conoscimento! Finisce col far deviare, e io non mi stupisco. Se non usciamo mai da noi stesse, ne può venire questo e peggio ancora. Perciò fissiamo gli occhi in Cristo nostro Bene e nei suoi santi, e vi impareremo la vera umiltà. Allora la nostra intelligenza si renderà più esperta, e la conoscenza di noi stessi cesserà di renderci imbelli e codardi. (Prime Mansioni 2,9-11)

3. Per il dialogo e il confronto

1. Un "cuore docile" è un cuore che ascolta. Ancora una volta ci chiediamo: che spazio occupa, nella mia giornata, l'ascolto della Parola? Come posso condividere questo ascolto con chi mi sta vicino?
2. I giovani cercano la loro identità. Anche se non lo esprimono, si sentono come Salomone, "solo un ragazzo". Che attenzione offro io (e offriamo noi insieme) per aiutare nel bene la loro ricerca di identificazione con la famiglia, il gruppo, la parrocchia, la Chiesa?

3. Come Carmelitani abbiamo una vasta tradizione di attenzione alla vita interiore. Quanto abbiamo acquisito finora ci basta, oppure va alimentato? Come posso crescere, personalmente, dando spazio all'intimità dell'incontro con il Dio fedele e misericordioso?
4. L'Avvento è tempo di attesa del Signore e di vigilanza su noi stessi: stiamo coltivando continuamente il confronto del nostro "cuore" e dei nostri atteggiamenti con quelli di Cristo Gesù? Quali sono gli aspetti su cui sento di essere chiamato ad impegnarmi in particolare?
5. Cosa abbiamo che non sia ricevuto? Quale attenzione di ringraziamento e di buon uso e donazione dedico a riguardo di ciò che il Signore mi ha donato?
6. L'esperienza di Salomone ci ammonisce che la maturità e la vecchiaia potrebbero diventare la negazione dei sogni e degli slanci vissuti nella nostra giovinezza. Quali attenzioni possiamo avere affinché il cuore rimanga "docile" e quindi "giovane"?
7. L'umiltà del Figlio di Dio che si fa uomo nella nostra povertà è il segno più grande dell'amore di Dio. Permetto che questo Natale mi renda umile e semplice, gioioso e libero, pronto a perdonare e aperto alla speranza? Con i giovani Maria e Giuseppe accolgo la "giovinanza" del "Dio con noi"?

4. Un impegno di preghiera e alcuni atteggiamenti di vita

Continuiamo a pregare col Salmo 119, il Salmo che contempla il dono della Parola di Dio per noi.

Sal 119 (118), 33-40

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti
e la custodirò fino alla fine.
Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge
e la osservi con tutto il cuore.
Guidami sul sentiero dei tuoi comandi,
perché in essi è la mia felicità.
Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti
e non verso il guadagno.
Distogli i miei occhi dal guardare cose vane,
fammi vivere nella tua via.
Con il tuo servo mantieni la tua promessa,
perché di te si abbia timore.
Allontana l'insulto che mi sgomenta,
poiché i tuoi giudizi sono buoni.
Ecco, desidero i tuoi precetti:
fammi vivere nella tua giustizia.

Mi impegno a...

- ... vivere il tempo dell'Avvento cercando un modo concreto per esercitare la carità.
- ... cercare insieme i modi per incoraggiare i giovani nella loro ricerca di autenticità e verità.
- ... mantenere o cercare di iniziare una direzione spirituale oppure, se questo non fosse possibile, avere come riferimento un sacerdote, una suora o una persona di fede matura con la quale, periodicamente, verificare il mio cammino.